

UN PRETE RADICALE

Radicale è chi va alla radice dei fatti, di se stesso, delle scelte che compie. Non è un esagerato, è semplicemente una persona logica, coerente, connessa con la realtà. Viene percepito come un estremista da tutti coloro che preferiscono cacciare farfalle e svolazzare tra i rami della realtà invece che andare a fondo, andare alla radice delle cose. Ma in realtà non ha niente di estremo, ha solo (e in questo consiste la sua eccezionalità per la maggior parte delle persone) una coerenza senza cedimenti.

Il punto è che della realtà - il mondo, le persone, la vita - abbiamo opinioni diverse e queste opinioni riguardano spesso le apparenze di ciò che siamo, di ciò che viviamo, di ciò che ci circonda. La realtà ha qualche cosa di misterioso, di nascosto: ha un senso, un significato che va oltre le apparenze e che spesso fugge alla nostra visione. Al punto che per farci capire come stanno veramente le cose, Dio ha mandato suo figlio ad aprirci gli occhi, a «rivelarci» il senso della nostra esistenza.

Qualcuno dice che non ce n'era affatto bisogno, convinto che la nostra ragione è più che sufficiente a capire la realtà. Altri dicono che la realtà ci è ignota e che la vita ha poco di comprensibile. Don Barberis ha ironizzato un po' su queste opinioni: non era contro la scienza, anzi!, ma ne vedeva i limiti. Secondo lui, il punto di vista di Dio, del Vangelo svela in pieno il senso della realtà e dunque va abbracciato senza se e senza ma.

Qualcuno ha definito «feroce» la sua coerenza di prete e di cristiano e ha reso bene l'effetto speciale della personalità del Barberis, che si presentava come persona dolce, semplice, comprensiva, tollerante e nello stesso tempo esigente, definitivo, duro con se stesso, testardo nelle sue imprese, incapace di sotterfugi e di comode mediazioni.

Troviamo nei suoi diari e nelle sue riflessioni personali molte prove di questa che potremmo chiamare virtù della fermezza e che noi qui definiamo come coerenza radicale alla propria vocazione. Sono anche significativi, in questo senso, gli insegnamenti e i richiami alle sue suore: il Padre affettuoso è un Padre che non ammette mezze misure quando si tratta di vocazione.

Nel settembre 1935 scrive da Taranto alle sue suore: « Sapete però, soprattutto voi, Sorelle, quale sia la mia ansia. C'è bisogno di anime così fervorose, di cuori così forti, di corpi tanto resistenti, di volti sempre sorridenti ... da portare il sole spirituale in questo Mezzogiorno tanto luminoso nel suo cielo e tanto fangoso nella sua terra sporcia, abbandono, ignoranza, corruzione (...) Passare in mezzo a tanto fango senza sporcarsi occorre essere luminose come il sole. Non puntigliose, non presuntuose, non occupate di sé, ma piene di Gesù, fidate di Gesù, vendute a Gesù, perdute per Gesù ... bisogna venire contente di sciuparsi molto, di sciuparsi presto, seminando senza raccogliere, lavorando senza applauso, morendo senza compassione, amando senza ricambio, donando senza riserve, soffrendo senza piangere».

Tutti questi «senza» possono far pensare a qualche esagerazione penitenziale e a quella visione mistica dell'anima consacrata che ne fa una vittima per la salvezza degli altri. La figura della vittima è ben presente nella spiritualità di don Barberis, ma qui, alle sue suore fa un discorso più complesso: le invita a occuparsi della realtà e non delle apparenze, le invita a spolverare la loro vocazione da tutto ciò che è esteriore, che non è essenziale. Le invita insomma ad andare alla radice dell'impegno apostolico che significa darsi agli altri senza contropartita. Esattamente quello che ha fatto Gesù.

Rinunciare alla contropartita, a vivere sul pari e patta, non è un eroismo romantico e nemmeno un sacrificio meritorio: è la conclusione logica del processo di salvezza. Non salvi nessuno se pretendi da lui un ritorno: per salvare una persona in pericolo non puoi metterti a contrattare una eventuale ricompensa. O la salvi o la perdi.

La persona consacrata, come ogni cristiano, si fa carico assieme a Gesù del compito di salvare il mondo. Il mondo ha bisogno di essere salvato perché è in pericolo (oggi abbiamo una percezione quotidiana della crescente esposizione al rischio in cui viviamo, si tratti di guerre, di calamità naturali, di epidemie o di pandemie) e dunque non c'è spazio e forse nemmeno tempo per contrattare una ricompensa o per riservare qualche cosa a se stessi. Se non ti butti nell'impresa senza riserve perdi anche te stesso.

Tutto ciò non è estremismo - gli estremisti agiscono sempre per ottenere una ricompensa, vera o presunta che sia - ma semplicemente un logico andare alla radice del problema e agire di conseguenza. È l'emergenza salvezza che esige un comportamento radicale.

Don Barberis, a chi criticava il progetto del Famulato Cristiano, considerando poco significativo dal punto di vista apostolico occuparsi delle domestiche, rispondeva con testarda puntigliosità (cfr. lettera al Card. Fossati del 15 maggio 1931), esibendo statistiche, esempi firmati da personalità della società e della Chiesa, richieste ministeriali. Cercava cioè di far vedere e toccare con mano all'interlocutore la realtà, proponendogli una lettura della famiglia che andava oltre le apparenze, che andava alla radice dei suoi disagi e dei suoi disastri. Ovviamente a resistergli sono stati tutti quelli che non hanno voluto guardare, nascondendosi dietro le finte apparenze della sua presunta incapacità di governare e di amministrare.

L'adesione radicale al principio di realtà, in don Barberis è adesione radicale al mistero dell'Incarnazione: un Dio che si fa uomo è per lui la chiara indicazione che bisogna farsi uomini tra gli uomini e dunque disperdersi negli altri, perdersi per gli altri accettando di vivere tra di loro senza essere riconosciuto. Fatte le debite distinzioni, anche don Barberis è venuto tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto e proprio per quella sua «incomprensibile» passione per i più poveri, per i più deboli, per le donne. Una esperienza che lo ha convinto come non ci sia contropartita quando un angelo ti sveglia per dirti: Vai a vedere chi è nato; e quando il Maestro ti invita ad andare a vedere dove abita. Vai e ti trovi al suo seguito senza casa, senza terra, senza patria, senza risorse e capisci che puoi dedicarti realisticamente a salvare il mondo.